La nota giuridica

Ordinanze sul traffico e Codice della strada

I provvedimenti in materia di circolazione stradale assunti dal Comune di Roma in questi ultimi tempi ci suggeriscono le considerazioni che esponiamo.

Questi provvedimenti si sono risolti in uno stravolgimento della circolazione cittadina, mediante l'imposizione di sensi unici, direzioni vietate, circolazioni rotatorie, divieti di sosta e di svolta e via dicendo. Essi sono stati adottati con «ordinanze» sollecitate dall'assessore al traffico ma emanate dal sindaco cui questo potere è conferito dall'art. 4 del «Codice della strada», il quale dispone che i Comuni, nei centri abitati, possono regolare la circolazione mediante ordinanze emesse dal sindaco.

La potestà così conferita ai comuni ha natura discrezionale. Il che significa che l'autorità investita di questo potere (il sindaco, nel nostro caso) può valutare liberamente gli interessi generali in gioco (quello dei commercianti, degli utenti della strada, ecc.), ma non può fare a meno di compiere questa valutazione. La legge impone ciò per impedire che l'autorità agisca arbitrariamente e, quindi, obbliga questa a dichiarare il concetto cui s'è ispirata nello assumere il provvedimento e a dimostrare, così, di aver valutato e contemperato gli interessi generali.

Noi siamo persuasi che l'autorità comunale romana non ha fatto nulla di tutto ciò, e la nostra persuasione nasce dal fatto che non s'è ancora dichiarato quale sia stato il criterio generale ispiratore di questa sorta di rivoluzione creata dall'insieme dei singoli provvedimenti. Questi, in realtà, costituiscono ormai un tutto unico ed inscindibile data la intensità e la concatenazione dei loro effetti sulla circolazione intera, anche se sono stati assunti in tempi diversi e indipendentemente fra loro. L'organo deliberante non ha ottemperato, dunque, all'obbligo di dichiarare il criterio generale adottato ed ha tentato di nascondere tale manchevolezza, col considerare i singoli provvedimenti indipendenti tra loro e col dare a ciascuno di essi una motivazione di maniera. Per dare una giustificazione in proposito si è affermato che l'obiettivo da raggiungere era di ottenere lo «scorrimento veloce» del traffico cittadino; si tratta, però, di giustificazione che non persuade per due ragioni.

La prima è che lo scorrimento veloce del traffico è un semplice «scopo» e come tale non può costituire un criterio in base al quale si apporta un sommovimento così vasto nella circolazione d'una città. La seconda è che un obiettivo siffatto contrasta con una serie innumerevole di interessi protetti: quello del pedone, per esempio, di colui che passeggia, del negoziante, del turista, del proprietario del bar o del proprietario della casa, dell'inquilino, del netturbino e così di seguito. Criterio generale, invero, è quello che valuta tutti questi interessi e riesce a contemperarli. E' certo, intanto, che questi provvedimenti hanno lasciato le cose immutate se proprio non le hanno peggiorate, dopo di aver creato la pericolosa illusione che sarebbero stati sufficienti a risolvere i problemi del traffico cittadino. E' certo ancora che, operando così, ci si è sottratto anche all'osservanza di talune norme di carattere generale che avrebbero dovuto presiedere all'insieme dei provvedimenti.

La prima di queste norme generali — secondo noi — era quella di attenersi come regola alla libertà del traffico e come eccezione ai divieti, alle limitazioni od ai dirottamenti di esso. La seconda norma era quella di rispettare le direttrici fondamentali imposte dalla topografia cittadina. La terza quella di sfruttare al massimo le vie, i ponti, e l'intera rete stradale esistente. La quarta, infine, quella di tener conto che la circolazione non è fine a se stessa ma interessa l'intera vita economica, intellettuale, artistica della città.

L'avere abbandonato queste norme e l'avere trascurato di ispirarsi ad un criterio generale, ha portato al risultato di adottare una serie di provvedimenti indipendenti e a volta discordanti fra loro che hanno creato una circolazione, il cui punto di forza è costituito dai «divieti». Il numero dei ponti, così, è diminuito; è diminuito il numero delle vie, i percorsi si sono allungati, le piazze sono diventate autodromi, le esigenze e gli interessi di innumerevoli categorie di cittadini sono stati abbandonati, la rete della circolazione è stata scompaginata e si è creata una antitesi tra lo svolgimento della circolazione così come è imposto dalle «ordinanze» e quello consentito dalle reali condizioni della città.

Tutto ciò — secondo noi — dimostra che s'è proceduto con improvvisazione ed avventatezza e, quel che più conta, con noncuranza massima verso gli interessi cospicui e fondamentali della comunità.

GIUSEPPE BERLINGIERI

In aumento a Genova le sigarette con i vermi

GENOVA, 6 — Da due pacchetti di sigarette «Nazionali esportazione» acquistati l'uno in una tabaccheria di Galleria Mazzini e l'altro nella rivendita della Stazione Brignole sono spuntati allegri e vivissimi, alcuni piccoli vermetti bianchi, quelli che ormai tutta Italia conosce col nome di «lasioderma».

Uno degli acquirenti ha subito telefonato alla locale direzione del Monopolio protestando: gli è stato risposto di tornare dal rivenditore e di farsi cambiare il pacchetto incriminato. Ma il rivenditore ha opposto un netto rifiuto: «Doveva controllare le sigarette in nostra presenza», gli ha detto.

Una prima sconfitta della montatura poliziesca al secondo processo - vendetta

Agenti e ufficiali non riconoscono nessuno dei 53 palermitani arrestati l'otto luglio

I 25 testi a carico interrogati non sono stati in grado di distinguere gli imputati per i quali avevano firmato i verbali - Annunciato un film girato da un «privato» durante gli scontri - «Mi gridarono "sei un comunista!" e mi caricarono di botte»

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 6 — Sin dalle prime battute del processo contro i 53 lavoratori arrestati nel corso del grandioso sciopero antifascista dell'otto luglio, apertosi questa mattina, il castello delle accuse della polizia è cominciato a sgretolarsi. Non uno dei poliziotti e dei carabinieri che il P.M. ha citato come testi di accusa, ha saputo riconoscere almeno uno dei lavoratori che pure essi avevano arrestato e contro i quali successivamente hanno rivolto anche gravi accuse (resistenza e violenza, danneggiamento, tentato saccheggio, ecc.).

Gli avvocati del collegio di Solidarietà Democratica hanno denunciato la procedura adottata nell'istruire il processo, rinunciando, tra l'altro, a quelle ricognizioni che pure sono indispensabili per compiere riconoscimenti che non si rivelassero poi, come ora è accaduto, troppo superficiali e per non suscitare legittimi dubbi sul loro effettivo valore.

Per l'accusa, sono sfilati davanti al Tribunale (presidente Mannino, giudici Milone e Rocche, P.M. Giordano) 25 testi — altri saranno escussi domani — tutti carabinieri o agenti della polizia. A uno di questi testimoni (tra i quali il commissario capo di P.S. Pipitone, che ebbe una parte importante di rilievo nei fatti di quel giorno) hanno [illegible] dichiarato, a precisa domanda del compagno onorevole Varvaro: «Non sono in grado di effettuare alcun riconoscimento».

Nessun fotografo

Il brigadiere dei carabinieri Ronzivillo, che durante il pomeriggio dell'8 luglio procedette all'arresto di ben quattro degli attuali imputati, non ha fatto eccezione.

«Si fa presto a dimenticarsi di queste cose», ha detto. Ce n'è quanto basta per dimostrare in che modo è stato preparato anche questo secondo processo-vendetta. I riconoscimenti (come buona parte delle deposizioni dei verbalizzanti) sono stati compiuti — parliamo per quel che è apparso dal processo — senza tutte le garanzie previste dal codice di procedura penale.

Il processo si è aperto alle 10,45 nel vecchio palazzo di giustizia perchè nel nuovo edificio, inaugurato appena due anni fa, non esiste una aula di adeguata capienza. Sin dalle prime ore del mattino, in piazza Marina sono cominciati ad affluire camion di carabinieri e di poliziotti: e ne 300 se ne conteranno alla fine dell'udienza.

Il pubblico, composto in gran parte da familiari degli imputati, gli avvocati, i giornalisti, entrano a palazzo Steri attraverso una porticina. Il grande portone viene lasciato sbarrato. Nessun fotografo è ammesso nell'aula dove si stipano centinaia di persone. Su di un palco che occupa un quarto della sala, prendono posto i 50 imputati presenti (un altro, minorenne, si trova isolato dagli altri, uno è a piede libero, il cinquantatreesimo ha preferito rimanere al carcere dell'Ucciardone). Davanti il pretorio siedono gli avvocati della difesa. Sono più di 45 e tra essi si notano il compagno on. Guidi, l'on. Varvaro, il prof. Gaeta, l'on. Bellavista, gli avvocati Taormina e La Porta, che, insieme a numerosi altri legali del comitato di Solidarietà Democratica, si sono costituiti in collegio di difesa.

Il cortometraggio

I giudici sono appena entrati nell'aula quando prende la parola il P.M. per rivolgere una richiesta al Tribunale della quale si continuerà a parlare, data la sua importanza, nei prossimi giorni.

P.M.: Chiedo al Tribunale che venga messo agli atti come documento probatorio un cortometraggio girato da un privato durante la giornata dell'8 luglio e che è pervenuto all'ufficio della Procura della Repubblica tramite il comando del gruppo interno dei carabinieri. Chiedo che il documento venga portato in aula dopo l'escussione dei testi.

Avv. BELLAVISTA: E' assolutamente necessario che il P.M. riveli nome e cognome del «privato» che ha girato il film. La ragione della nostra richiesta è semplice: se il documento ha un «nome», esso ha un valore, ma se non ha un nome diventa un documento anonimo, e come tale non può essere preso in considerazione.

P.M.: Il capitano dei carabinieri Urso, che ha presentato la prova alla Procura, potrà dare schiarimenti in merito al Tribunale.

L'interrogatorio

Si ricorderà che il nostro giornale, due settimane fa, rivelò l'esistenza di un film girato dalla polizia in piazza Politeama durante i gravissimi scontri tra polizia e dimostranti nel pomeriggio dell'8 luglio. La richiesta fatta stamane dal P.M. conferma, intanto, anche se il dottor Giordano ha detto che il film è stato girato da un «privato», l'esistenza di tale documentario.

Il Tribunale si è riservato di decidere sull'escussione come teste del capitano Urso. La deposizione dell'ufficiale è naturalmente indispensabile ai fini dell'accertamento dell'identità dell'autore del documentario. Ma questo non basta. Se il documentario sarà accettato come prova documentale, la difesa presenterà una richiesta perchè sia effettuata una perizia sul film al fine di stabilire se esso è stato tagliato in qualche parte o non sia, eventualmente, frutto di un artefatto montaggio negli episodi che si conclusero con la morte dei compagni Vella e Gangitano e della signora La Barbera.

Prima che si interrogasse un teste a discarico e i testi d'accusa, il resto della lunghissima seduta se ne è andato per l'interrogatorio degli imputati. Nulla di nuovo è emerso, se non nuove, gravi accuse ai metodi della polizia e dei carabinieri. In tal senso hanno deposto, tra gli altri, Misseri, Terranova (al quale è stato sottratto il fazzoletto intriso di sangue che testimoniava delle gravi percosse subite), Di Gaetano («Avevo una maglietta rossa, quel giorno. Mi hanno fermato e mi hanno gridato: "Tu sei un comunista"; io gli ho risposto che non appartenevo a nessun partito. Malgrado tutto questo, mi hanno dato un sacco di botte»).

Un momento di tensione si è avuto quando uno degli imputati, Antonino Sardegna, rivolto al presidente del Tribunale, ha gridato: «Signor presidente, un poliziotto in borghese che deve deporre come teste stamane, è qui in aula e si è avvicinato a me ben sette volte! Reclamo il suo immediato allontanamento dall'aula sia perchè, come testimone, egli non può stare qui dentro in questo momento, sia perchè il suo atteggiamento è provocatorio».

Il presidente Mannino ha immediatamente disposto per l'allontanamento del questurino il quale, come poi si è venuto a sapere, si era avvicinato più volte al Sardegna per tentare di «riconoscerlo» poi tardi, al momento della sua escussione!

Il processo continuerà domattina con l'interrogatorio degli altri testi d'accusa.

Si ritiene che la sentenza, nel migliore dei casi, non potrà aversi che tra una settimana.

GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO — Un corridoio del Tribunale prima dell'udienza (Telefoto)

Le lettere dei lettori

Le condizioni dei t.b.c.

Vorrei parlare delle attuali condizioni degli ammalati t.b.c. e quali sono le loro rivendicazioni.

C'è un disegno di legge (n. 211) che regola in questo modo gli interessi della nostra categoria. Tutti gli ammalati di t.b.c. hanno diritto durante tutto il periodo di malattia ad una indennità integrativa pari a l'80% della retribuzione prima percepita, e non inferiore a lire 800 giornaliere, che spetta sia che gli ammalati si curino a casa tramite l'assistenza medica degli ambulatori antitubercolari, sia che vengano ricoverati in luoghi di cura. Detto trattamento economico viene prolungato anche dopo la dimissione dal luogo di cura o della ristabilizzazione ambulatoriale, se hanno superato un periodo di 61 giorni di degenza o assistenza ambulatoriale, fin tanto che esistano le condizioni fisiche che hanno determinato l'assistenza. Cioè, detta assistenza economica post-malattia dura fin tanto che il malato non abbia recuperato le capacità fisiche lavorative, per cui l'ufficio di collocamento lo deve avviare ad un lavoro confacente le sue capacità fisiche ecc.

Che ci sarebbe di nuovo e di positivo in questa proposta?

1) Un beneficio immediato e sostanziale per gli ammalati, poichè, oggi, per aver diritto alla assistenza economica, bisogna essere ricoverati in luogo di cura, e durante questo periodo, il sussidio è di L. 300.

2) Il proseguimento del sussidio anche dopo la dimissione dal luogo di cura o la ristabilizzazione ambulatoriale, purchè venga superato il periodo minimo di 61 giorni di malattia, fino alla piena e integrale riacquisizione delle capacità fisiche lavorative: infatti attualmente, gli ammalati tbc, percepiscono un sussidio post-sanatoriale di L. 700 giornaliere, che viene dato per un periodo di tempo che varia in base al periodo di degenza in luogo di cura (oltre 61 giorni di degenza, per 9 mesi, oltre 181 giorni per 12 mesi).

3) La maggiore innovazione secondo me è quella che una volta riacquistata la capacità lavorativa, anche minima, rende obbligatorio a l'Ufficio di Collocamento, l'avviamento e l'assunzione al lavoro a seconda le capacità fisiche-lavorative del malato t.b.c.

Si tratta dunque di una proposta positiva. Purtroppo, essa giace da tempo nei cassetti del Parlamento. E non mi è riuscito neppure, nonostante l'interessamento di parlamentari locali, di procurarmene il testo, perchè, dicono, le copie sono esaurite. Io vorrei rivolgere un invito a tutte le organizzazioni democratiche, politiche, economiche, sindacali e di categoria ed alle autorità tutte (sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali, prefetti, Presidente della Repubblica ecc.) a tutti i parlamentari democratici, perchè operino affinchè la legge venga tolta dal cassetto in cui si trova e approvata nel più breve tempo possibile.

In special modo mi rivolgo a tutti gli interessati affinchè intervengano direttamente con i modi e i mezzi che a loro sembreranno più idonei, perchè venga approvato urgentemente.

Il detto disegno di legge N. 211, è stato presentato al Senato ed approvato dalle seguenti Commissioni: 1a, 5a, 8a, 9a, 10a ed ora è giacente con carattere d'urgenza nella Commissione della Sanità.

A.S. (AREZZO)

Bollettino parrocchiale e Cina

Un lettore accidentale del Messaggero di S. Antonio del 16 settembre scorso, potrebbe, volendo, porgere querela per ingiurie alla direzione di questo periodico parrocchiale. Pensate infatti che il suddetto lettore possa credere a idiozie come quelle che indicherò e come darali dell'imbecille totale. Ascoltate. Il titolo è Paradiso cinese. Dopo aver trascritto uno squarcio del grido d'allarme del Papa sullo «oscuro silenzio, sempre più profondo, che ha avvolto le diocesi della Cina comunista», il redattore, certo A.I.F., presenta alcune «testimonianze» di cinesi fuggiti a Macao dopo peripezie varie. «Ci servano (ammonisce) per non dimenticare che nel lontano Oriente un popolo di oltre mezzo miliardo di abitanti soffre, è perseguitato, vive una vita da schiavo».

Ed ecco ciò che si fa dire ad un anonimo farmacista cinese: «Un giorno mi vidi arrivare un centinaio di contadini accompagnati da 10 miliziani armati. Ero un capitalista (??) perchè possedevo tre piccole barche. Queste furono portate via, e il "capitalista" gettato in carcere per quattro mesi». «Nel mio villaggio vi erano vecchi non più in grado di lavorare, ai quali non veniva dato nessun nutrimento. Questi disgraziati sono stati trovati impiccati e sotterrati senza bara».

Si passa ora ad un «apocalittico» 40enne, la cui «storia è quella di milioni d'altri». «Per questi la giornata lavorativa è di 18 ore con un «salario di 12 dollari cinesi all'anno (sic) pagabili semestralmente». Con attacchi di cannoniere rosse alle zattere profughe, e con la concordanza dei fuggitivi nell'affermare l'alta mortalità in Cina («nella sola giornata del 28-3 ho visto morire 13 persone», si fa dire da Y), la filippica del faceto A.I.F. volge al termine, non senza però aver trasgredito l'8.o comandamento, tanto predicato per mestiere dai preti.

EMILIO ORSINO
Acquappesa (Cosenza)

Fra quarantotto ore si conosceranno i nomi?

Arrestata a Brescia «Adelina la bionda» che ricattava i partecipanti ai balletti

Sessanta persone denunciate a piede libero - Due industriali e un commerciante sono fuggiti in Svizzera - Come avveniva lo smistamento - Le indagini sono state estese anche a Roma

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 6. — Mentre lo scandalo dei «balletti verdi» continua a dilagare e le indagini da Brescia sono state estese a città come Roma, Milano, Venezia, Verona, Cremona, Genova ed altre ancora, la magistratura mostra di essere decisa ad andare sino in fondo nello sporco affare.

Questa mattina i giudici istruttori dr. Arcai e Giannini hanno rimesso al Procuratore della Repubblica, che ne aveva fatto richiesta, i fascicoli relativi allo scandalo.

Il panico intanto ha incominciato a diffondersi tra gli implicati nello scandalo: due grossi industriali bresciani e un noto commerciante di Milano si sono già rifugiati in Svizzera.

Intanto gli inquirenti hanno già cominciato ad effettuare i primi fermi, che per ora riguardano un'attività — se così vogliamo chiamarla — collaterale a quella dei «balletti verdi». Una giovane donna, della quale non si conosce ancora il nome di battesimo bensì solo il nomignolo di battaglia — «Adelina la bionda» — era venuta a conoscenza di tutti i loschi traffici ed aveva pensato bene di trarne il miglior partito possibile. Aveva messo su una vera e propria banda di giovani ricattatori i quali si appostavano durante i convegni e, al momento meno opportuno, venivano fuori ricattando per forti somme i viziosi colti in flagrante.

Si ignora l'entità del malloppo che in codesto modo «Adelina la bionda» è riuscita ad estorcere agli implicati nei balletti ma sembra che si tratti di somme molto rilevanti. Adelina ora è nelle carceri di Brescia, assieme ad altri suoi complici.

Abbiamo detto che si trattava di un affare collaterale a quello dei balletti. Per quello che riguarda questo argomento gli inquirenti ed i magistrati continuano ad essere abbottonatissimi. Si dovrà attendere ancora 48 ore e vedere se nel corso della conferenza stampa che ci è stata preannunciata i giudici istruttori faranno dei nomi e dei cognomi. Per ora l'istruttoria è ancora in corso e quindi ci guardiamo bene dal pubblicare anche quel poco che siamo riusciti ugualmente a sapere. Non faremo dunque ne nomi e ne cognomi, anche se qualche occhiata nei fascicoli dell'inchiesta siamo riusciti a gettarla (si tratta di 270 cartelle dattiloscritte fittamente, che raccolgono gli interrogatori di quasi trecento persone). Possiamo riferire all'età ed alla professione, in qualche caso anche alla residenza degli imputati più in vista. Tra i quali ad esempio si conta un piccolo industriale di Carpenedolo di 25 anni, un ventinovenne commerciante bresciano, un milanese, industriale, di 55 anni, un grosso agricoltore di Brescia di 39 anni, un grosso rappresentante di commercio di Verona di 32 anni; poi vi è un terzetto di impiegati, uno di Cremona, uno di Brescia e l'altro di Milano, rispettivamente di 23, 29 e 34 anni; ancora il titolare di un albergo bresciano (29 anni), un chirurgo di grido, sempre di Brescia, di 33 anni ed un avvocato, bresciano anche lui, di 72 anni, un genovese, esportatore, di 37 anni, un grande industriale cinquantenne un parrucchiere alla moda, anchesso bresciano. E non ultimo il notissimo presentatore della TV, una ballerina, ed un ballerino in casa del quale a Milano, si sarebbe tenuta un'orgia simile a quelle che si consumavano qui a Brescia.

Sino ad ora sono state denunciate a piede libero 60 persone, ma non si esclude che procedendo nelle indagini i magistrati non spicchino anche qualche mandato di cattura.

C'è anche il clero, coinvolto in questa faccenda. Bisogna aspettare però che vengano comunicati i nomi. Sino ad allora, ad esempio, sarà un po' difficile trovare una logica spiegazione al fatto che un sacerdote sia improvvisamente scomparso da un paese nei pressi di Brescia proprio nei giorni in cui sulle mura di quelle case campeggiavano grandi scritte di «Viva il parroco!».

Un altro sacerdote invece si divertiva prima a denudare gli adolescenti e poi a tagliare loro i capelli.

«Questo giro del vizio è vasto — diceva stamani il giudice istruttore dr. Arcai — più vasto di quanto non si creda. Sarà un lavoro lungo accertare anche una sola parte di responsabilità». Il dr. Arcai, un magistrato giovane ed energico, deciso a far piazza pulita di tutte le sconcezze delle quali verrà a conoscenza, sostiene anche la necessità che le famiglie, i genitori, collaborino con l'opera della giustizia, specialmente i genitori che hanno figli maschi.

E' probabile che entro domani o dopodomani il dottor Arcai si trasferisca a Roma ed a Milano per svolgere nuovi interrogatori e ampliare ancora più le indagini.

Si è anche accertato, intanto, che i minorenni, per le loro "prestazioni", ricevevano cifre che non superavano in ogni caso le duemila lire. Chi provvedeva a tutto invece percepiva somme che oscillavano dalle dieci alle trentamila lire.

Come luoghi di «reclutamento» in città si accenna al ristorante «Primavera» ed all'albergo «Corallo» e non si esclude che i due locali vengano chiusi per ordine dell'autorità giudiziaria.

I «festini» avevano luogo in una villa di Castelmella e nella casa colonica di un industriale situata nel Garda.

I giovani reclutati nelle altre città venivano avviati al «Corallo» e di qui «smistati» ai vari affiliati.

CLEMENTE AZZINI

Sparano su un viaggiatore addormentato

TRAPANI, 6 — Due [illegible] mascherati hanno esploso [illegible] colpi di pistola contro [illegible] Corso [illegible] Trapani.

Ieri pomeriggio

Violento tornado su Civitavecchia

Pioggia e vento anche a Roma — Un albero abbattuto dal fulmine blocca la via Casilina

Un violento temporale si è scatenato ieri nelle prime ore del pomeriggio su Roma e provincia. Particolarmente sconvolgente è stato il «tornado» abbattutosi su Civitavecchia: un vento furioso ha imperversato per circa mezz'ora causando ingenti danni e travolgendo coi suoi vortici molti pali della linea elettrica, tetti, tavolini e sedie. La «tromba d'aria» ha investito un'ampia zona (il suo raggio era di 5 chilometri) ed ha avuto l'epicentro nella parte meridionale della città, dove si trova il Villaggio del Fanciullo.

I pali abbattuti si contano a diecine e la corrente elettrica è venuta a mancare per molte ore. Chioschi e banchi [illegible] situati in vari punti di Civitavecchia sono stati distrutti. E' crollata la copertura d'una veranda dell'Hotel Mediterraneo, un grande capannone, attiguo all'albergo, è stato scoperchiato. Tavolini e sedie accatastati davanti al «Bar 40», sul piazzale del Porto, sono stati scaraventati dalla furia del vento nel cortile del locale commissariato di P.S.; analoga sorte è toccata alle sedie e ai tavolini del ristorante «Da Checco», [illegible] via Odescalchi è stata demolita l'impalcatura d'un palazzo in costruzione; la stessa via è stata poi ostruita da un albero sollevato dalla tromba d'aria e caduto in mezzo alla strada. Una casa di campagna è rimasta scoperchiata. Danni ed allagamenti si sono verificati in molte abitazioni: richiesto l'intervento dei Vigili del Fuoco.

Viale delle Vittorie, via Dalmazia, via del Plebiscito, via Guido Baccelli, via Borghese, corso Marconi, e via Garibaldi sono le strade maggiormente colpite dal temporale.

Una donna, che si trovava in strada, è stata sbattuta a terra dal vento ed ha riportato ferite in varie parti del corpo.

Un acquazzone aveva preceduto il «tornado». Pioggia e vento si sono alternati su Roma per tutto il pomeriggio. La via Casilina è rimasta bloccata in seguito alla caduta di un grosso albero sul quale si era abbattuto un fulmine. Il tronco è precipitato in mezzo alla strada ed ha ostruito il traffico per molto tempo, finchè i Vigili del Fuoco non hanno rimosso l'ostacolo. Per farlo è stato necessario segare l'albero in tre parti.

All'aeroporto internazionale di Ciampino l'intensità del rovescio piovasco e la scarsissima visibilità hanno indotto il comandante della torre di controllo a interrompere temporaneamente gli arrivi e le partenze dei velivoli.

Le conseguenze più gravi del maltempo le hanno patite, come al solito, le borgate sparse attorno alla città. A Pietralata ed alla Borgata Gordiani in modo particolare la pioggia ha accelerato il processo di deterioramento dei tuguri, cedimenti di solai e di intonaci, allagamenti di strade e di case.

Stamane in tribunale

37 sotto processo per olio adulterato

Questa mattina, davanti alla sesta Sezione penale del Tribunale (presidente Albano), è iniziato il processo contro trentasette persone, accusate di contrabbando e adulterazione di olio. Fra essi sono Alfonso Scalarga, proprietario di una casa olearia sulla via Appia Nuova, Giorgio Corcos, comproprietario della «Olea Romana», Ernesto Pensavalli, Attilio Tigano, Roberto Pallante, Mario Catena, Savino Corsetti e Genesio Fiorentin.

Per la pubblica accusa alcuni degli imputati si sono resi responsabili di aver contrabbandato migliaia di chili di olio di oliva senza le necessarie bollette di legittimazione, o addirittura con bollette false; altri di aver venduto per olio purissimo d'oliva un prodotto [illegible]; altri ancora di aver colorato tale olio con sostanze artificiali proibite dalla legge.

I fatti che riguardano la grave causa penale sono stati compiuti negli anni compresi tra il 1953 e il 1957. Le indagini del caso vennero eseguite dal Nucleo centrale investigativo della Guardia di Finanza, diretto dal capitano Aldo Vitali. Alla «pezza grossa» dell'organizzazione si giunse dopo una lunga serie di accertamenti condotti presso i dettaglianti.

Alla difesa, saranno tra gli altri gli avvocati D'Ovidio, Cassone, Umberto Rossi, Giuseppe Sabbatini, Guglielmo Russo, Domenico Fanti, Guglielmo Cerrocchi, Domenico Iannicola e Agostino Pizzino.

Di nuovo allarmante la situazione nel Veronese

Gravissimi altri tre bimbi colpiti dal «virus»

Sono tutti nella tenda a ossigeno ma si dispera di salvarli Scuole e asili disertati nella Bassa Nogarese e a Verona

VERONA, 6 — La situazione all'ospedale di Nogara, dove sono ricoverati i bambini colpiti dalla sconosciuta forma virale che ha provocato, nelle due ultime settimane cinque decessi, ha di nuovo assunto stasera particolare gravità. Tre dei bambini infatti — Ruggero Munari di tre anni, da Gazzo, Renzo Venturin e Roberto Coelati, Roma, entrambi di due anni e mezzo e residenti a Nogara — si sono aggravati nel pomeriggio e le loro condizioni ora lasciano scarse speranze di salvezza.

Sono tutti nella tenda a ossigeno, dalla quale, invece, è stata tolta Daniela Campi, la bambina che due giorni fa era stata data per perduta e che ha mostrato una capacità di resistenza che l'ha con lotta a quel che sembra a superare il momento cruciale della malattia, tanto che ora essa viene giudicata stazionaria. Proprio questo caso limite e la generale maggiore resistenza opposta dai bambini ricoverati negli ultimi giorni aveva legittimato, stamattina, un benevolo bollettino medico nel quale si affermava: «Si ha l'impressione che la sindrome vada attenuandosi, nella sua espressione clinica». Si accennava nel bollettino, a due soli bambini gravi. La recrudescenza del male è stata repentina ed è insorta nel pomeriggio.

Da Roma è giunto un ispettore del Ministero della Sanità, che ha avuto colloqui col medico provinciale, dottor De Marco, tornato allo ospedale di Nogara, dove si è incontrato col primario e con il pediatra dott. Arioli.

Altri prelievi di materiale per i laboratori sono stati effettuati con successivo invio al Centro Virus dell'Università di Padova, dove proseguono, con tutta la sollecitudine che il caso richiede, gli esami per isolare il virus misterioso.

Nei centri della Bassa Nogarese, come del resto in città e in altre zone della provincia, si nota una forte diserzione dalle scuole e dagli asili. Centinaia sono i casi di sfollamento di bambini, effettuati nonostante tutte le assicurazioni dei medici che hanno fatto notare come la malattia non abbia carattere epidemico.

A Napoli

Muoiono tre ragazzi dopo una trasfusione

NAPOLI, 6 — Un gravissimo episodio che richiama con drammaticità l'attenzione sulla situazione esistente negli ospedali napoletani ci viene oggi segnalato dagli «Incurabili». Tre bambini hanno perso la vita nel corso di una trasfusione di sangue effettuata nel reparto pediatrico di detto nosocomio. L'episodio è accaduto nella notte tra il 24 ed il 25 settembre scorso e su di esso tutte le competenti autorità hanno sino ad ora conservato il massimo riserbo.

Ecco il nome delle tre vittime: Salvatore Granata, Gennaro Ruggiero e Giuseppina Muto. Un altro fanciullo, del quale ancora si ignora il nome, sarebbe deceduto, per lo stesso motivo e nello stesso ospedale, la scorsa notte. Il sangue trasfuso ai tre piccoli malati è risultato inequivocabilmente guasto. Infatti, iniettato in un coniglio ne ha provocato la morte nel giro di tre ore. Esso era stato fornito all'ospedale dall'Avis.

Nulla ancora è dato sapere sulle cause che hanno provocato la corruzione del sangue. Si possono solo avanzare tre ipotesi: il sangue in questione può essere stato inviato agli «Incurabili» già putrefatto oppure attinto da un soggetto infettivo; può essere giunto in ospedale in perfette condizioni ed essersi guastato qui a causa dei frigoriferi non del tutto efficienti; infine il plasma può essere stato infettato al momento stesso della trasfusione, per la cattiva sterilizzazione dei tubi da trasfusione.